

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

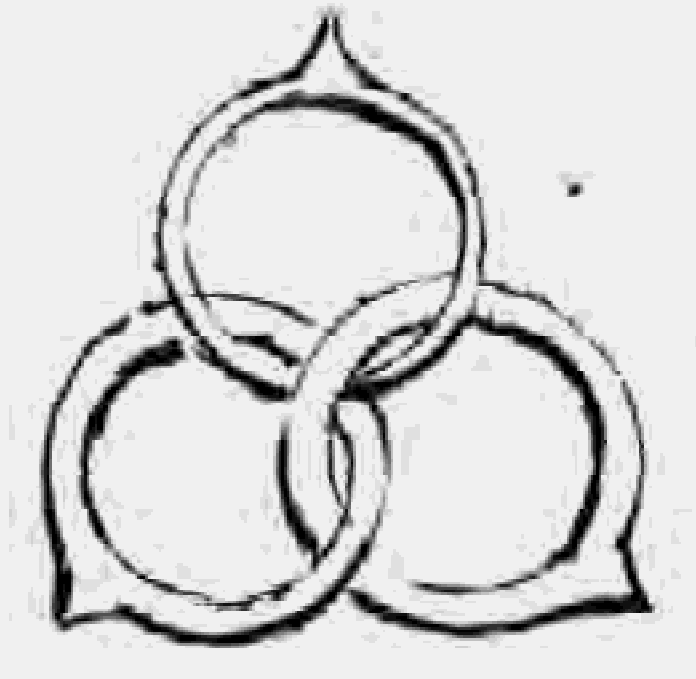
**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



17

Il

Dodici Settembre



Azione Lirico Drammatico

8

ALLA SACRA MAESTÀ  
DI  
**CARLO FELICE**

E DI  
**MARIA CRISTINA**  
DI SAVOJA

CHE NEL SETTEMBRE DEL MDCCCXXVIII

BEARONO DI LORO REGALE PRESENZA

*LE ISOLE DEL VERBANO*

**LA FAMIGLIA BORROMEO**

GRATA ED ESULTANTE.



P E R S O N A G G I.

UBERTO Castellano.

Signor *Stanislao Marcionni*.

SILVIA } di lui Figli. { Signora *Marianna Lewis*.  
ERNESTO } { Signor *Giuseppe Vaschetti*.

CORO DI PESCATORI.

*Il luogo dell'azione è l'ISOLA BELLA.*

La musica è composta espressamente dal signor Maestro PIETRO RAY, Professore nell'Imp. R. Conservatorio di musica in Milano.



# P A R T E P R I M A .



## S C E N A I .

*Piaggia dell'Isola Bella - Sta per sorgere l'alba.*

CORO DI PESCATORI.

**L**<sub>A</sub> luna che tremola  
Brillava sull' onde  
Tra i monti si asconde  
Vicino è l'albor.

Da sonno propizio  
Ridesta è la Iena;  
Quest'alba serena  
Ci trovi al lavor.

Già l'alba s'approssima,  
Vogliamo di cor.

*(partono).*

## S C E N A II.

UBERTO.

O dell'età cadente  
 Allegrezza e conforto, al sen mi scendi,  
 Zeffiretto gentil del dì nascente.  
 Sì, questa è gioja, è vera gioja! Stanco  
 Delle umane vicende io qui trovai  
 Quella pace, che pura  
 Al mortal non corrotto offre natura.

Delle menti fra'l delirio,  
 Fra l'orror d'inafausta guerra,  
 A te venni, amica terra,  
 Al dover fedele e al RE.

Ritornò di pace l'iride,  
 Ritornato è il RE clemente,  
 Ma la tarda età cadente  
 Mi ritenne ognor con te.

I piacer di solitudine  
 M'allacciaro e mente e core,  
 La rugiada dell'albore  
 M'è sollievo all'alma e al piè.

*(si ritira fra le piante).*

## S C E N A III.

SILVIA, indi DETTO.

SILVIA.

Oh! come flebile  
 La filomela  
 Infra le tenebre  
 Dolce disvela  
 I cari palpiti  
 Di voluttà.

Oh! come esalano  
 Dai freschi fiori  
 Sull'alba placida  
 Soavi odori.  
 Qual grato zeffiro  
 Scherzando v'è!

UBERTO.

La figlia . . . O del mio core  
 Tenerissima parte, il Ciel secondi  
 Le innocenti tue cure, e in te pietoso  
 Serbi il sostegno all'età mia cadente.

SILVIA.

*(con enfasi).*

A me ti serbi il Cielo. I giorni miei



Son sacri al viver tuo,  
E per farti felice io li darei.

UBERTO.

Fra la pace del silenzio,  
Fra gli amplessi d'una figlia  
Dolce affetto mi consiglia  
Il destino a benedir.

SILVIA.

Se di figlia amante scendono  
Grati i sensi nel tuo core,  
Più nol turbi, o genitore,  
Del passato il sovvenir.

#### S C E N A IV.

ERNESTO e DETTI.

ERNESTO.

*(ansante).*

Messaggero di gioja, o padre, o suora,  
Torno celere a voi.  
Qual fausto giorno a queste terre, a noi!

UBERTO.

Che fia?

SILVIA.

Che fu?

ERNESTO.

Sì LO vid'io; qual Padre  
Dalle genti acclamato, il GRANDE, il BUONO,  
Il PRENCE, il RE su queste fide a LUI  
Suddite terre. . . . .

UBERTO e SILVIA.

Il RE? Che narri?

ERNESTO.

Io'L vidi;

Con quest'occhi LO vidi. . . . .

UBERTO.

Eterno Iddio,

Da Te dunque serbato  
Era a gioja cotanta il viver mio?

ERNESTO.

Del Verbano in su le rive  
EGLI giunse, EGLI è fra noi,  
E amoroso a' figli Suoi  
Vorse un guardo animator.

Dense turbe allor giulive  
Accorreato al guardo augusto;  
Sorriveva il GRANDE, il GIUSTO,  
E pingea sul labbro il cor.  
La Gran DONNA ancor vid'io,  
Ch'al Suo fianco assisa è in trono,  
Nel Cui petto innati sono

E compagno al guardo mio  
 LI seguiva ansante il core,  
 Poichè mertan vero amore  
 La giustizia e la bontà.

UBERTO.

Figli, non più. L'inaspettato annunzio  
 Scosse le tarde fibre, a tanto gaudio  
 Rinvigorir mi sento,  
 Nè il greve incarco dell'età rammento.  
 Andianne, andiam, vederLO io voglio, a LUI  
 Presentarmi vogl'io. Potriano queste  
 Incanutite chiome  
 Facile varco aprirmi a' piedi Sui.

SILVIA.

Vano pensier! Tant'alto, o padre mio,  
 Deh! non mirar; noi polve al Suo paraggio...

UBERTO.

*(interrompendola).*

Taci, taci, non più. Sacro retaggio  
 Del nostro RE fu la clemenza in core,  
 E il suddito il compensa in fede e amore.

Non odo consigli,  
 Si voli al Suo piè,  
 Reggetemi, o figli,  
 Guidatemi al RE.

SILVIA.

Saranno a LUI grate  
 Qual pegno d'amor  
 Ghirlande intrecciate  
 D'ulivo, di fior.

ERNESTO.

L'amor di Sue genti  
 GLI è noto, lo sa.  
 Del core gli accenti  
 Accoglier vorrà.

*a tre.*

Non altri consigli,  
 Si voli al Suo piè,  
 Sorretto dai figli  
 Mi } vegga il buon RE.  
 Ti }



# PARTE SECONDA.

---

## SCENA I.

CORO, indi UBERTO.

CORO.

**E**VVIVA, evviva; oh! insolita  
Gioja di fausto giorno!  
Il nostro RE benefico  
Nel rustico soggiorno  
Del pescator verrà.  
Al pesce asil pacifico  
In questo dì fia l'onda,  
Il pescatore attento  
Sull'orgogliosa sponda  
Immobile starà.  
Evviva, evviva ecc.

## SCENA II.

UBERTO E DETTO.

UBERTO.

A che indugiar? stolti, che fate? È colpa  
 Il qui restarvi adesso. Il PRENCE amato,  
 Che con paterna man ne regge e guida,  
 Da noi non lunge ha stanza, EI giunse, e SECO  
 Sta l'Augusta CONSORTE.

Astro di bella speme  
 Per noi risplende, e voi potete intanto  
 Qui scioglier neghittosi inutil canto?

Ite, affrettatevi,  
 Correte, EGLI è  
 Padre a' Suoi popoli  
 Più assai che RE.

CORO.

T'arresta, acchetati,  
 Qui giungerà.

UBERTO.

Chi?

CORO.

DESSO.

UBERTO.

IL PRINCIPE?

CORO.

Or or verrà.

UBERTO.

*(sorpreso).*

EI qui verrà? Qual ansia!

EI qui verrà? Gran Dio!

Tutti a sì caro annunzio

Gli antichi affanni obbligo,

E già mi sforza a piagnere

La foga del piacer.

Oh! se potessi io stringere

Le Sue ginocchia almeno,

L'Augusta man benefica

Portar potessi al seno,

E far che senta i palpiti.

D'un cor d'amarLO altier.

CORO.

Al par di te nell'anima

Per LUI ci parla amore.

Qui pur vedrà nei sudditi

Sensi di fe', d'onore,

E giuri udrà ripetere

D'eterna fedeltà.

UBERTO.

Sì giuri udrà ripetere

D'eterna fedeltà.

*(coro parte)*



## S C E N A III.

ERNESTO e SILVIA frettolosi e DETTO.

SILVIA.

O padre. . . . .

ERNESTO.

E sarà ver?

UBERTO.

Sì figli, e questa

Ignota gioja, che mi brilla in volto,  
 Ve'l confermi per me. Fra pochi istanti  
 Sarà fra noi. Ne LO precede intanto  
 Un soave diletto  
 Estraneo da gran tempo a questo petto.  
 Qui m'attendete, tornerò; quest'alma  
 D'un breve istante almen d'uopo ha di calma.

*(parte).*

SILVIA.

Mira, o fratel, come più fermo il passo,  
 Come l'occhio più vivo. . . .

ERNESTO.

A nuova vita

Risorto par. Un lampo di ventura  
 Render ne può quel che l'età ne fura.

Quelle gote, in cui pingevansi  
 La mestizia ed il pallor,  
 Tornan vivide qual'erano  
 Nell'etade del vigor.

SILVIA.

Ah! potesse almen quel tenero,  
 Che fra il duolo incanutì,  
 Respirar di gioja un alito,  
 Veder bello anch'esso un dì.

ERNESTO.

Tal si speri. Oggi al sorridere  
 Le sue labbra al fin piegò.

SILVIA.

O bel giorno! Immenso giubilo,  
 Piena gioja t'adornò.  
*a due.*

Un momento

Di contento

Il buon veglio serenò.

E gli affanni

Di tant'anni

Sono un lampo che passò.

## S C E N A IV.

UBERTO, DETTI e CORO.

UBERTO.

Qui, tutti qui. Voi d'ogni fiore e frutto,  
 Di cui natura a questo suol fu larga,  
 La REGAL COPPIA presentate. Lieve  
 Cagion non è ch'oggi ne allegra, o figli.  
 Altri non mai de' nostri Re venia  
 A bear queste terre, e in LUI, che Primo  
 Oggi vedran, de' prischi aviti Regi  
 Risplendon tutte e le virtudi e i pregi. (\*)

SILVIA.

*(abbracciando il padre).*

Oh! senti padre, senti  
 Come batte il mio core: esso è beato,  
 Veramente beato. Ah sì! quel GRANDE,  
 In Cui sì vivo è per Sue genti amore,  
 Fra noi verrà. Quel tuo sorriso, o padre,  
 Mirerà con diletto, ed io, se il suono  
 Giugner potràGLI di mia voce: SIRE,  
 Io GLI dirò, s'oggi fra noi ritorna  
 La domestica gioja è sol Tuo dono.

(\*) S. M. il RE CARLO FELICE è il primo dei Sovrani della Casa di  
 Savoia che visitò questa parte della Monarchia.

ERNESTO.

Memorabile giorno! In noi perenne  
 Ne vivrà ricordanza. . . . .

SILVIA.

E dopo noi

Ai più tardi nepoti  
 Narrerà questa terra i fasti suoi.  
 Passerà di padre in figlio  
 Del gran dì la rimembranza,  
 Nè dei secoli l'artiglio  
 D'arrestarla avrà possanza.  
 Questa terra inorgoglita  
 Di sua gloria parlerà.

CORO.

Sì negli animi scolpita  
 La memoria ognor sarà.

SILVIA.

Lo straniero i Nomi Augusti  
 Vedrà sculti in ogni parte,  
 Sugli ulivi e i pin vetusti,  
 Sull'allor trofeo di Marte.  
 Sì, devota questa mano  
 I Gran Nomi imprimerà.

CORO.

L'alte glorie del Verbano  
 Non paventano l'età.



ERNESTO.

*(guardando verso il lago).*

Tregua, tregua, mirate: ecco un lontano  
Galleggiar di batelli.

UBERTO.

Ahi perchè il lume  
S'è di quest'occhi illanguidito! A noi. . . .

ERNESTO.

Sì sì son DESSI. Le affidate all'aure  
Bandiere sventolar chiaro vegg'io.  
Su gioite; non erra il guardo mio.

Mirate, i remi battono  
A doppio colpo l'onda.

SILVIA.

I remiganti premono  
Diretti a questa sponda.

UBERTO.

Al Ciel propizio i liberi  
Sensi sfoghiam del cor.

CORO.

Al Ciel, che a noi fu prodigo  
Del massimo favor.

*a tre.*

Di speme insolita,  
Di bel contento  
Piena quest'anima  
Del fusto evento

Grata rivolgesi,  
Signore, a Te.

TUTTI COL CORO.

Gran Dio! Tu serbaci  
IL PADRE, il RE.

*a tre.*

SerbaLO, serbaLO,  
SerbaLO a noi,  
È PADRE tenero  
De' figli Suoi,  
È viva immagine,  
Signor, di Te.

TUTTI COL CORO.

Gran Dio! Tu serbaci  
IL PADRE, il RE.

FINE.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DEL DOTTORE GIULIO FERRARIO.